

In città il 21% con il virus «Ora il Covid non c'è più»

I risultati. L'indagine sierologica organizzata dal Comune: ad oggi sono solo 15 i positivi su quasi 22 mila testati. Il sindaco: ma restiamo prudenti

ISAIA INVERNIZZI

Doveva essere un'indagine epidemiologica su larga scala, si è trasformata presto in una caccia al coronavirus, che in città «non c'è più». Lo dicono i protagonisti di questo progetto, unico a livello mondiale. Soprattutto lo dicono i risultati annunciati ieri. Su 21.716 test sierologici eseguiti in città nella campagna organizzata dal Comune di Bergamo e da Ats, quelli che hanno evidenziato la presenza di anticorpi sono 4.657, il 21,4%. Comprendendo anche i test sierologici eseguiti da Ats (poco meno di 5 mila su un campione di contatti effettivi con malati Covid conclamati) il totale sale a 26.493, 6.036 dei quali hanno rivelato la presenza di anticorpi del Covid-19: il 23% del campione complessivo.

I dati più significativi per capire se Bergamo adesso è sicura sono gli esiti dei tamponi obbligatori dopo la positività al sierologico. Sono 114 le persone risultate positive, sottoposte alla quarantena. Di queste, 15 risultano ancora positive anche al secondo tampone, dopo 14 giorni di isolamento obbligatorio. Quasi tutti, comunque, classificati come «debolmente positivi» e quindi poco o nulla contagiosi. Tra chi ha sviluppato anticorpi non ci sono sostanziali differenze di età o genere: la percentuale più alta di positività, il 24%, è stata raggiunta

dalle donne nella fascia tra i 50 e i 59 anni. 23% invece per gli uomini sempre nella fascia tra i 50 e i 59 anni e anche nella fascia più giovane, quella tra i 18 e 34 anni. Va detto che gli studi non hanno ancora chiarito per quanto tempo rimangono gli anticorpi e quindi non è possibile assegnare patenti di immunità, quindi è bene continuare ad essere prudenti. Ad oggi però è chiaro che i numeri sono molto bassi e l'azione di monitoraggio si sta rivelando efficace. A tal punto da spingere il sindaco di Bergamo Giorgio Gori a dire che «Bergamo è stata la città più colpita in assoluto e adesso è una città libera dall'epidemia di Covid-19. Questo è un elemento importante per la città, per la sua fiducia, per la tranquillità di chi la abita. Ma anche per il racconto che possiamo fare all'esterno. Bergamo ora è una città sicura, qui il Covid non c'è più. Non significa che ci si possa dire tranquilli per i mesi a venire: in autunno dobbiamo continuare ad avere comportamenti molto prudenti». Un invito doveroso all'attenzione, perché l'andamento di altre nazioni, dove il contagio è ripartito, dimostrano che basta poco a ripiombare nell'emergenza.

Il progetto è stato chiamato «50 mila test per Bergamo», ma alla fine ne sono stati sufficienti circa la metà. Molti cittadini

infatti hanno evitato di sottoporsi al sierologico per paura di dover rimanere in quarantena proprio nel periodo della ripresa delle attività. L'indagine, organizzata dal 5 giugno al 29 luglio, ha visto la collaborazione e la supervisione di Regione Lombardia e dell'Ats di Bergamo oltre al sostegno economico e organizzativo di partner privati e del terzo settore come Habilita, Humanitas, SynLab, Abbott, DiaSorin, Vodafone, Avis, Croce Rossa Italiana Comitato di Bergamo, Protezione Civile e i volontari dei Rotaract della provincia di Bergamo.

Con i dati a disposizione è possibile calcolare anche il tasso di letalità, cioè il rapporto tra le persone infettate e i decessi.

Siamo intorno al 2,5%, in linea con i risultati dell'indagine Istat, ma una percentuale più alta rispetto agli studi svolti a livello mondiale che mostrano una letalità sempre sotto l'1%. Un'incidenza così alta è spiegabile con la quota di contagiati non individuata dalla campagna di test (su base volontaria e non con un campione statistico).

In ogni caso si tratta dello screening più vasto promosso a livello mondiale in una singola città, come conferma Alberto Zucchi, direttore del servizio di epidemiologia dell'Ats Bergamo: «In tutta la provincia siamo arrivati a circa 100 mila os-

servazioni. Non c'è nulla di simile al mondo. È un punto di partenza molto importante per approfondire la situazione in termini di natura clinico epidemiologica. Avere a disposizione dati così importanti sarà funzionale al sistema di monitoraggio attraverso il sistema di reti che Ats Bergamo sta mettendo in campo».

Con l'impatto che ha avuto l'epidemia in Bergamasca, la città ha corso il serio rischio di trovarsi con un numero di contagi molto superiore a quanti ne sono stati registrati. «Significa che la popolazione è stata rispettosa delle norme studiate per contenere la distribuzione selvaggia del virus - continua Zucchi -. Questa esperienza è fondamentale per capire quali azioni intraprendere per ascoltare gli allarmi precoci e anticipare una possibile seconda ondata autunnale».

■ La percentuale più alta di positività raggiunta dalle donne nella fascia tra i 50 e i 59 anni
■ Non ci si può dire tranquilli: manteniamo comportamenti molto prudenti»